

IL RECOVERY FUND

Ricerca, infrastrutture sociali, Alta velocità, giustizia: sono tra le voci di spesa che aumentano

Sanità, Sud e lavoro:
più fondi per 20 miliardi
Ora la partita politicadi **Federico Fubini**
ed **Enrico Marro**

ROMA In Italia è successo il 30 dicembre ciò che in un assetto di governo più ordinario sarebbe accaduto il 30 luglio: il premier ha chiesto al ministro dell'Economia di occuparsi del Recovery fund. Se solo ora Giuseppe Conte ha attivato il ministero dell'Economia, la struttura che ne ha le competenze, è perché M5S diffidava del ministro Roberto Gualtieri per la sua appartenenza al Pd. Del resto il Pd ha accettato senza un sussulto una pregiudiziale che ha inceppato per mesi l'esecutivo nella sfida amministrativa più complessa degli ultimi anni: programmare e realizzare investimenti per 209 miliardi di euro entro il 2026.

Si arriva così a fine dicembre. Mesi di preparativi semi-segreti a Palazzo Chigi non erano riusciti a dare la coerenza necessaria a un piano segnato dalla scelta iniziale del premier: chiedere a tutti i ministeri di svuotare i cassetti dei vecchi progetti, per finanziarli. Il lavoro era andato avanti fino alla minaccia di Italia viva di staccare la spina all'esecutivo. Le falle del piano e del suo modello di gestione offrivano al partito di Matteo Renzi, quantomeno, il pretesto perfetto.

È solo allora che Conte ha pregato Gualtieri di prendere in mano il Recovery plan. Sono seguiti giorni frenetici di riscrittura da cui è uscito un assetto un po' più compatto. La riscrittura di Capodanno dei tecnici dell'Economia e della Ragioneria non poteva però generare una sintesi politica. Chi sarà responsabile della realizzazione dei progetti

— anche di fronte a Bruxelles — rimane indefinito. Il vaglio di maggioranza (forse già oggi), Consiglio dei ministri, parlamento e forze sociali resta da affrontare.

Indefinite restano anche le annunciate riforme della giustizia, dell'amministrazione e dell'assistenza ai disoccupati. Se queste non saranno credibili, l'Italia rischia di vedersi negare i fondi da Bruxelles. Per una politica sempre assetata di consensi stavolta almeno c'è un incentivo: le decine di migliaia di assunzioni a tempo per cui il piano mette a disposizione due miliardi sui tribunali e vari altri sul pubblico impiego. La Commissione Ue non le accetterà mai, se non servono a migliorare queste strutture stabilmente. «Se non ci sono riforme — riassume Gualtieri — non ci sono neanche le assunzioni».

Più investimenti

Sanità, politiche attive del lavoro, istruzione e ricerca, infrastrutture sociali, Alta velocità, giustizia. Sono le voci di spesa che più aumentano rispetto alla bozza precedente del 29 dicembre. Le maggiori risorse si sono trovate nel Fondo Sviluppo e Coesione per una ventina di miliardi (previsti nei tendenziali di bilancio ma non ancora programmati), tagliando diversi microbonus e sovrapposizioni. L'incremento della quota di investimenti ora arriva al 70% del Recovery fund, con la riduzione della quota di incentivi al 21%, farebbe aumentare l'impatto positivo sul Pil reale dal 2,3% della vecchia bozza a circa il 3% in sei anni.

Sanità

Gli interventi per la Sanità crescono da 9 a 19,7 miliardi, considerando anche 1,7 dal React Eu, i fondi del Recovery

fund destinati all'emergenza Covid (per l'Italia sono previsti 13,5 miliardi, quasi tutti quest'anno). Si tratta di un potenziamento chiesto dai partiti di maggioranza di risorse che saranno concentrate su pochi grandi progetti: 7,5 miliardi per rafforzare medicina territoriale e la telemedicina, 10,5 per il digitale.

Politiche attive

Alle politiche attive per il lavoro andranno ben 12,6 miliardi, quasi dieci in più rispetto alle ultime ipotesi, grazie anche ai 4,5 miliardi del React Eu da usare per la fiscalità di vantaggio al Sud e il taglio dei contributi se si assumono giovani e donne. Su questo avevano insistito sia Italia viva che il Pd. Ci sono poi 10,8 miliardi per interventi sociali, quasi un raddoppio: un miliardo in più per la Rigenerazione urbana e l'Housing sociale e tre in più per i Servizi socio-assistenziali e la marginalità.

Istruzione e giustizia

Per istruzione e ricerca ci sono 27,9 miliardi (circa 9 in più di prima) di cui 7 per la didattica e il diritto allo studio e quasi 3,5 miliardi per la ricerca. Ci sono poi 5 miliardi in più per Turismo e cultura (si sale da 3,1 a 8 miliardi), di cui 3, come chiesto da Renzi, ai Comuni per i Siti turistici minori e le periferie. E sale di 4,6 miliardi l'Alta velocità per il Sud e la manutenzione stradale 4.0, grazie al Fondo Sviluppo e Coesione. Le risorse per la modernizzazione della giustizia passano da 750 milioni a 2,5 miliardi. I fondi in più serviranno allo smaltimento dell'enorme arretrato di cause civili, grazie alla digitalizzazione e all'assunzione prevista su larga scala di personale a tempo determinato.

I tagli

Rispetto al vecchio piano, i tagli più grandi toccano la Digitalizzazione e innovazione del sistema produttivo, voce che scende da 35,5 a 26,5 miliardi. Escono 5,8 miliardi per il Patent box (tassazione agevolata su marchi e brevetti), ci sono circa 6 miliardi in meno per Transizione 4.0 mentre i fondi per la Banda larga 5G salgono da 3,5 a 4,2 miliardi. Ci sono poi 6 miliardi in meno per l'efficientamento degli edifici pubblici e 3 in meno per il Superbonus 110% che verrà sì prorogato fino alla fine del 2023, ma solo per l'antisismica e l'edilizia popolare.

Forza Italia

Il partito di Silvio Berlusconi ha presentato un suo piano che punta su grandi riforme, spiega Antonio Tajani: fisco, giustizia, burocrazia, mercato del lavoro e il rilancio dei cantieri applicando la normativa comunitaria anziché il codice degli appalti. FI auspica su tutto questo un confronto con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Forza Italia ha presentato un piano che punta sulle riforme di fisco e giustizia

**Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
"Next Generation Italia"**

Linee di indirizzo per la legge da sottoporre al CdM

Invertendo. Il presente documento costituisce una sintesi delle attività di rielaborazione della legge di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). È il risultato del lavoro svolto dal Tavolo nel confronto con le forze politiche di maggioranza, che si è intensificato nelle ultime settimane anche attraverso il dibattito di associazioni e proposte di modifica alle linee di azione preliminari. È un documento di lavoro interno al Governo, per favorire il raggiungimento dell'accordo politico sulle modifiche alla legge di PNRR. Lo spazio congegnato è di rendere più chiara, alla luce delle attività intercorse, la visione d'insieme delle strategie di investimenti e riforme del Piano.

La legge di PNRR sarà poi analizzata nel prossimo Consiglio dei Ministri e sottoposta da parte di discussione per il confronto con il Parlamento, le istituzioni regionali e locali, le forze economiche e sociali, il Terzo Settore e le reti di cittadinanza, al fine dell'adozione definitiva del Piano "Next Generation Italia". La programmazione del PNRR necessiterà di una più stretta collaborazione della riforma e delle strategie di settore contenute nel Piano e di ulteriori passaggi politico-amministrativi che consentano di finalizzare le progettualità e le tempistiche previste, attraverso l'individuazione dei soggetti responsabili, delle attività da compiere e delle modalità operative di lavoro e di coordinamento delle amministrazioni e degli enti istituzionali a vario titolo coinvolti.

La stima

● Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è articolato in sei aree tematiche che vanno dal digitale alla salute

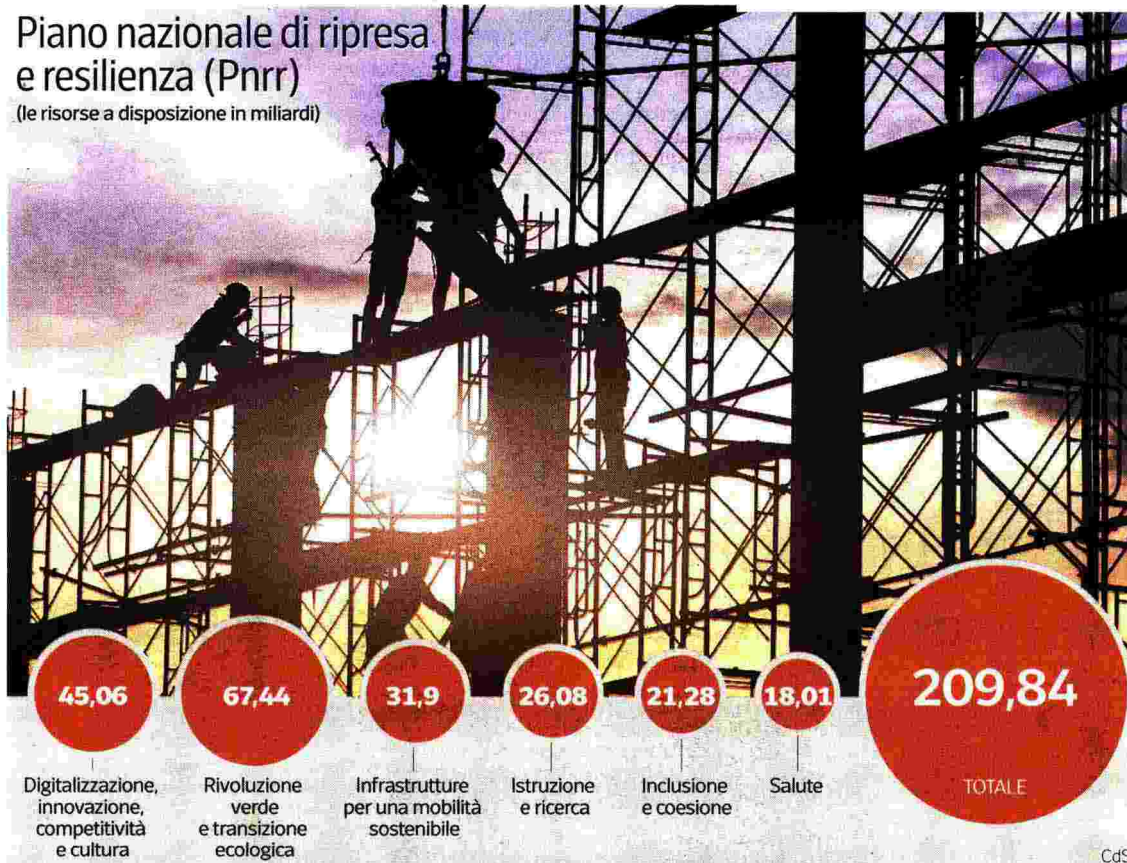
● Il 70% dei fondi sarà destinato a investimenti, l'impatto sul Pil sarebbe del 3% in 6 anni

Il piano

La prima pagina del documento in cui il governo ha messo le linee guida del piano di ripresa e resilienza per accedere ai fondi Ue del Recovery

Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)

(le risorse a disposizione in miliardi)



CdS